

Paola Scala,
Università di Napoli Federico II, Italia

paola.scala@unina.it

Città globale, città geografica Una delle interpretazioni più diffuse in ambito architettonico e urbano del rapporto tra città verticale e città orizzontale è quella che rimanda a due modelli diversi di insediamento e, precisamente, a due differenti paradigmi urbani, che trovano una possibile esemplificazione nella dicotomia *City/Sprawl*. Entrambi fanno riferimento ad una città “globale” e “generica”, indifferente per definizione alla geografia del territorio, che nel primo caso viene identificata con un modello caratterizzato dall'edilizia intensiva dei grattacieli e, nel secondo, con la città dai legami deboli che si espande perché priva di nuclei aggreganti, traducendosi in un consumo di suolo incontrollato. Il ruolo dell'architettura nell'ambito di questa dicotomia è ambiguo; se da un lato essa sembra concentrarsi prevalentemente sulla costruzione dell'immagine, attraverso il progetto di edifici iconici, dalle forme sempre più spettacolari e, oggi, anche simboli di una nuova “sostenibilità”, dall'altro sembra tradursi e disperdersi in una serie di analisi e letture delle periferie che talvolta allontanano gli architetti dal progetto e dal proprio specifico disciplinare. Al contrario, nella città che deve la propria struttura a ragioni geografiche, i concetti di orizzontale e verticale, molto più che rimandare a modelli urbani universali, raccontano di rapporti di posizione tra elementi naturali del territorio che vengono tradotti e fissati in forme architettoniche e urbane. Nel 1985 Gregotti riprendendo una citazione di Michel Foucault (Foucault, 1966), sosteneva che la nostra è «un'epoca nella quale lo spazio ha assunto la forma di rapporti fra posizioni» (Gregotti, 1985). Per Gregotti questa affermazione si traduce nel fatto che i concetti spaziali di posizione e relazione possono essere “ridotti”, nel senso di ricondotti, a una forma fisica attraverso la quale è possibile leggere anche altri significati. L'articolo

di Gregotti, dunque riprende e interpreta a scala geografica alcuni aspetti di un concetto base della cultura architettonica italiana fissato da Aldo Rossi nelle pagine de “L'architettura della città” (Rossi, 1966): il “fatto urbano”, la struttura spaziale che trova il proprio significato innanzitutto nella idea di forma alla quale rimanda. Nella geografia c'è una specificità capace di trasformare il “fatto urbano” in un “luogo” «ovvero una parte della superficie terrestre che non equivale a nessun'altra e che non può essere scambiata senza che tutto cambi» (Farinelli, 2003). Ma, come sottolinea Vicente Guallart, «la geografia è la scienza che si occupa di mappare i fenomeni fisici, economici e sociali del territorio. Si occupa di catene montuose, flussi commerciali e interazione sociale» (Guallart, 2009). Nella città “geografica” dunque le architetture non rappresentano solo la concretizzazione dei valori di posizione che definiscono il carattere, la struttura e le relazioni fra luoghi, ma sono “dispositivi spaziali” (Boeri, 2001) disponibili alla variazione, strutture narrative della realtà fisica, economica e sociale nella quale si inseriscono. A differenza della città globale quella geografica, per sua stessa definizione, non può essere ricondotta a un modello astratto dal momento che la sua natura è specifica perché legata alla topografia dei luoghi e ai flussi materiali e immateriali che l'attraversano. È una struttura che può essere letta e può insegnare soprattutto attraverso le proprie eccezioni, le infinite variazioni alla regola che la “realtà”, nella sua complessità, determina.

Napoli paradigma della città geografica

Se la città geografica non può essere ricondotta a modelli astratti, essa tuttavia può essere spiegata attraverso esempi paradigmatici. Storicamente Napoli è stata defi-

HYBRID DISPOSITIFS. BEYOND THE IDEA OF VERTICAL AND HORIZONTAL

Global city/geographical city

One of the most shared ideas of vertical and horizontal city, in architectural and urban design, refers to two urban models, i.e. two different paradigms that realize the dichotomy *City/Sprawl*. Both models refer to a “generic” and “global” city, i.e. a city that, by its nature, is indifferent to the specific “geography” of the site. While the concept of “City” refers to the urban model characterized by an intensive ground use and by skyscrapers, the “sprawl” represents the city of weak links, that expands because it has no aggregative nucleuses. As regards this dichotomy, the role of Architecture is ambiguous. On one hand it works mainly on building the “image”, designing iconic buildings characterized by more and more spectacular shapes that, today, also aim to be a symbol of a new “sustainability”. On the other hand Archi-

teature focuses on describing the complexity of the sprawl and it sometimes forgets that its main aim is the project and the modification of reality.

Quite the opposite, in the city built following the geography, the same concepts of vertical and horizontal do not refer to abstract urban models but to the relation between the positions of natural elements that have been transformed by Architecture into the form of the city. In 1985 Vittorio Gregotti, in the words of Michel Foucault (Foucault, 1966), wrote that in our age «space takes on the shape of relations between positions» (Gregotti, 1985). According to Gregotti, these words mean that the “spatial” concepts of position and relation can be transformed into a physical shape that also describes other urban meanings. In his article Gregotti refers and interprets from a geographical point

of view a very basic concept of Italian Architecture, i.e. the «*urban fact*» described by Aldo Rossi in the book “*The Architecture of the City*”, the urban spatial structure that physically represents the ideas, models and concepts it refers to.

Within Geography there is a specificity able to transform an “urban fact” into a “place”; i.e. a part of the Earth that is different from any other and that cannot be confused with another (Farinelli, 2003). However, as Vicente Guallart wrote Geography is «the science that deals with the mapping of physical, economic or social phenomena on the territory. It deals with mountain ranges, trade flows and social interactions» (Guallart, 2009). Whithin the “geographic city”, Architecture does not only represent the artificial shape where we can recognize the “position values” of the natural elements of the

nita una «*città obliqua*» (Purini e Leone, 2010). Il denso tessuto urbano, stretto tra le colline e il mare ha, da sempre, cercato di adattarsi alla geografia naturale declinando principi insediativi differenti. Il carattere di questa struttura urbana che si arrampica sulle colline è fissato già nella Tavola Strozzi. La Veduta del 1472 fissa chiaramente i rapporti di posizione di alcuni elementi dell'architettura della città, Castel Nuovo, Castel Sant'Elmo e il Molo San Gennaro che, se da un lato interpretano chiaramente la struttura geografica delle relazioni tra la collina e il mare, dall'altro rappresentano i capisaldi di un tessuto urbano che colonizza un suolo obliquo punteggiato da molte architetture religiose. I conventi dominano la città dall'alto o, a seconda del punto di vista, discretizzano la risalita verso la Certosa di San Martino. Nella veduta non sono rappresentati, ovviamente, i Quartieri Spagnoli visibili invece nelle rappresentazioni successive¹ dove appare chiaro il ruolo di questa struttura urbana concepita come un unico manufatto che risale la collina. Le quattro «sottoparti» che compongono il quartiere di «Montecalvario», identificate da Salvatore Bisogni² nel suo studio (Bisogni, 1990), sono caratterizzate da una griglia più o meno regolare che ruota rispetto all'andamento del suolo assecondando la direzione delle curve di livello. Tutta la città antica è caratterizzata da questo tentativo di espandersi sulle colline che si traduce in forme urbane diverse, ciascuna delle quali identifica un quartiere: la Sanità, i Vergini il quartiere Stella etc. A questa città verticale, la città che Benjamin definisce porosa (Benjamin e Lăcis, 1925) come la pietra di tufo di cui è fatta, si contrappone nell'Ottocento quella orizzontale dei nuovi quartieri edificati sulle «colmate». Nel tentativo di espandere la città nell'unico spazio che ancora le rimane, ovvero il mare, viene ridisegnata una geografia artificiale sulla quale è possibile calare, come su una *tabula rasa*, un rigoroso impianto geometrico.

site, but it defines above all “spatial dispositives” (Boeri, 2001), open to modification, that tell us about the physical, economic and social reality where they are to be found.

In contrast with the global city, the geographical city, by its own nature, cannot be reduced to an abstract model as its nature is specifically linked to the topography of the site and to the material and immaterial fluxes that pass through it. It is an urban structure that can be read and can teach us because it is above all composed by many variations of the rule, generated by the merging of universal ideas with the complexity of Reality.

Naples as a paradigm of geographical city

If the geographical city cannot be reduced to abstract models, perhaps it can be explained using paradigmatic

examples. Historically, Naples was defined as a “slanting city” (Purini and Leone, 2010). The dense urban fabric, trapped between the hill and the sea, has always tried to adapt itself to the natural geography, using different urban settlement principles. The main aspects of this urban structure climbing up the hill, was already fixed in the “Tavola Strozzi”.

This picture, realized in 1472, establishes clearly the “position/relations” between some elements of the “architecture of the city” such as Castel Nuovo, Castel Sant'Elmo and the San Gennaro dock. On one hand the position and the shape of these elements is a consequence of the natural geography of the landscape, on the other hand they represent the bedrock of the urban fabric built on a slanting ground and characterized by many religious buildings.

Come accade in molte altre città geografiche, a Napoli il rapporto tra architettura e geografia viene dunque fissato nella morfologia delle diverse parti del tessuto urbano, nelle invenzioni tipologiche e nei dispositivi spaziali che raccontano idee di città diverse non solo dal punto di vista fisico, ma anche da quello culturale, sociale ed economico.

La Napoli antica si racconta attraverso le sue scale, icone e simboli di una «*città verticale*» (Prisco, 2006) che, per lungo tempo, ha rifiutato la divisione in zone tra i quartieri più popolari e quelli dei nobili o del ceto medio, gestendo le differenze di classe attraverso i piani dei palazzi. Nel tessuto del centro storico questa distribuzione verticale dei ceti sociali si è sempre organizzata all'interno di un unico edificio riflettendosi sulla qualità architettonica degli ambienti, più elevata al cosiddetto piano nobile ovvero il primo, più umile a livello del basamento (dove le corti interne rappresentano ancora oggi un punto di decompressione dello stretto spazio pubblico della strada), progressivamente digradante al secondo livello, in genere occupato dal ceto medio o da «ospiti» anche paganti, e al terzo destinato alla servitù. La «scala napoletana» è, come si è detto, l'icona della «città verticale», non un semplice elemento dell'architettura ma un intero mondo, che ha funzionato come scenografia e ambientazione di commedie, film e video musicali da Eduardo De Filippo, a Vittorio De Sica, a Liliana Cavani fino ad arrivare al più recente John Turturro. Nei vicoli del tessuto urbano più antico, dove il rapporto tra la larghezza della strada e l'altezza degli edifici è fortemente sbilanciato in favore del secondo, la scala, spesso posta sul fondo del cortile, è inquadrata dall'alto portone di ingresso e rappresenta la vera facciata del palazzo, un meccanismo scenografico, talvolta utilizzato per connettere cortili posti a quote diverse, magistral-

The monasteries overlook the city or, according to a different point of view, follow the climb from the sea to the Certosa of San Martino. Obviously, the Spanish Quarter is not represented in this picture, because it was not yet built. Instead, the following representations fix the main aspect of this urban structure that can be read as a complex object climbing the hill¹. The structure is composed of four sub_parts identified by Salvatore Bisogni². Each of these sub parts is characterized by an urban grid (Bisogni, 1990), more or less regular, oriented according to the ground declivity. The entire ancient city is characterized by the aim of climbing the hill that creates a different urban fabric corresponding to different quarters: Sanità, Vergini, Stella etc. During the nineteenth century the horizontal city, built on the artificial geography, contrasts with

the vertical city. As all the space between the hill and the sea is built on, the only way to expand the city is by building an artificial land into the sea. A new geometrical and abstract urban structure is imposed on this “*tabula rasa*”.

As with many other geographical cities, also in Naples the relation between Architecture and Geography is fixed in the shape of the different urban fabrics, in the creation of new typologies, and in the spatial dispositifs that involve ideas of cities that are different not only from a physical point of view but also from the cultural, social and economic point of views.

Ancient Naples is represented by the “Staircases” that are icons and symbols of a “vertical city” (Prisco, 2006). For a long time this city refused to be subdivided into “zones” inhabited by different social classes. Instead, the social

mente utilizzato da architetti come il Sanfelice nel Palazzo dello Spagnolo o nei due Palazzi Gemelli alla Sanità.

Se il palazzo napoletano, con le sue scale è il dispositivo spaziale che meglio interpreta la città verticale la strada ottocentesca è forse uno di quelli ai quali è affidato il racconto di quella orizzontale. Queste strutture lineari costruite attraverso un rigoroso e razionale disegno geometrico sono l'esatto contrario dei vicoli stretti e bui della città storica. Sono "assi" caratterizzati dal disegno di cortine compatte e monumentali che "rappresentano" il decoro di una città prevalentemente destinata alla residenza, non solo nei nuovi quartieri disegnati sulle geografie artificiali strappate a quella naturale, ma anche nel tessuto urbano consolidato dove la città ottocentesca interviene per correggere, razionalizzare e modernizzare lo spazio, stabilendo relazioni dirette tra nuovi centralità³.

Il passaggio da "fatto urbano" a "dispositivo spaziale" è, come si è detto, segnato da un punto di vista differente finalizzato non tanto a cogliere il sistema di "invarianti" che portano all'identificazione di un "tipo" ma l'insieme di caratteri specifici che trasformano l'architettura in una struttura narrativa. I dispositivi della città verticale e della città orizzontale descritti, rimandano a differenti idee di *urbs* e di *civitas*. Nel primo caso si fa riferimento a un'idea di città intesa come luogo della *mixité* sociale, culturale e funzionale, nel secondo a un mosaico di zone omogenee, caratterizzate da una maggiore specializzazione funzionale, un'idea di città che separa la parte produttiva da quella residenziale e che organizza quest'ultima per quartieri. Ma Napoli è una città resiliente dove l'Ottocento si attua in maniera imperfetta. In molte di queste strutture orizzontali che si sovrappongono alla natura dei luoghi preesistente, la complessità negata riappare in maniera

differences were organized according to the levels of buildings. In the historical centre this vertical distribution of the social classes was organized in the same building and was represented by the different architectural quality of the rooms. This quality was higher on the first floor, that was the floor occupied by the aristocratic people who were also the owners of the building. The ground floor was generally occupied by the humble people that lived and worked in the rooms of the courtyard that were an expansion of the street. The middle class used to live on the second floor while the top floor occupied by servants. The Neapolitan staircase is, as previously mentioned, the icon of the "vertical city". It was not only an element of the building but an entire world used as a scenic design for comedies, films and musical videos from Eduardo De Filippo, to Vittorio

De Sica and Liliana Cavani until the more recent John Turturro.

In the alleys of the most ancient urban fabric where the street sare extremely narrow compared the height of the buildings, the staircaise is very often situated at the back of the courtyard and is framed by the high portal on the street and it represents the real facade of the building, a scenographic machine that sometimes connects courtyards and garderns at different levels, masterfully used by architects such as Sanfelice in the Palazzo dello Spagnolo or in the Twin Palaces in the Sanità Quarter.

If the Neapolitan building, with its staircases, is the spatial dispositif that better represents the vertical city, the nineteenth-century street is probably what best represents the horizontal city. These linear structures, built according to a rigorous and geometrical

imprevista e costruisce "dispositivi ibridi" come i "palazzi spuntatori", edifici nati per connettere quote diverse che finiscono per mettere in relazione tessuti urbani, sociali economici profondamente differenti. Architetture come le "Scale a San Potito" costruite nel 1867, dentro la cortina edilizia di via Pessina, per connettere la quota del Museo Archeologico con la parte alta del quartiere Avvocata. Un edificio che non ha alcuna funzione, se non quella di ridurre una distanza, che riunisce in sé i caratteri della strada e del palazzo dal momento che la struttura di risalita che si sviluppa all'interno dell'edificio sembra, a tutti gli effetti, la scala di un edificio residenziale. La sequenza di rampe e pianerottoli sui quali non affaccia nessuna porta rendono questa costruzione un luogo sospeso, la scala di un palazzo fantasma i cui abitanti sono forse, in realtà, quelli dell'intero quartiere che l'attraversano ogni giorno per raggiungere l'altra città.

In modo analogo Palazzo Costanza connette il denso tessuto popolare dei Quartieri Spagnoli con Corso Vittorio Emanuele. La scala interna, che in questo caso consente anche l'accesso a una serie di appartamenti, è una "via a gradoni" che distribuisce un sistema di cortili, portici e altre scale. Con l'apertura del Corso Vittorio Emanuele viene costruita una palazzina, con l'ingresso dalla nuova strada, al di sopra di quella antica accessibile invece dai Quartieri, trasformando l'edificio in uno straordinario esempio di "palazzo spuntatore", un dispositivo spaziale capace di narrare, con i suoi diversi caratteri architettonici e strutturali il passaggio da un'idea di città ad un'altra.

Conclusioni: spazi altri

I dispositivi ibridi non consentono solo la riconnessione fisica di parti di territorio separate dalla topografia ma costruiscono un

design, are exactly the opposite of the narrow and dark alleys of the historical city. They are axes characterized by compact and monumental facades that represent the respectability of a city mainly devoted to housing. Decorum is the goal that the nineteenth-century city aims to reach not only in the new districts designed on the artificial geographies created in the sea, but also in the historical urban fabric where it attempts to correct, rationalize and modernize the space, establishing direct relations between new centralities (3). The transition from "urban fact" to "spatial dispositif" represents a new point of view aimed no more to understand the system of rules that permits the identification of a specific typology. It now aims to describe a set of specific aspects that transform a building into a narrative structure able to reflect the social, cultural and economic aspects

of the city. The spatial dispositifs previously described refer to two different ideas of *urbs* and *civitas*. The first dispositif refers to a city that is the place of social, cultural and economic *mixité*, the second represents a mosaic of uniform zones, characterized by a greater functional specialisation, an idea of city that divides the working area from the residential which, in turn, is organized into different districts according to the social class of its inhabitants. However, Naples is a resilient city where the nineteenth-century city is realized in an imperfect way. In many of these horizontal structures, overlapping the previous urban structure, the denied complexity reappears and it builds "hybrid dispositifs" such as the "palazzi spuntatori" (countour-crossing buildings). These buildings were built to connect two different levels but in effect they join social, cultural and

luogo che non è una costruzione geometrica rigida e formalmente definita ma un vuoto sospeso tra idee di città differenti che, proprio per questo, può aprirsi ad accoglierne altre e diventare teatro di usi imprevisi. Un bellissimo libro del 1950, di Luigi Incoronato (Incoronato, 1950), racconta l'edificio delle Scale a San Potito come un luogo abitato nel dopoguerra dagli sfollati e trasformato in un microcosmo dove l'importanza e il potere dei suoi occupanti era misurato dal livello del pianerottolo occupato. La piccola architettura che mette in relazione mondi diversi e distanti è a sua volta un luogo nel quale si consumano drammi e tragedie, che diventa uno «spazio assolutamente altro, una contestazione mitica e reale dello spazio vissuto al di fuori» (Foucault, 2000).

Questi dispositivi connettono e strutturano relazioni tra geografie fisiche, sociali ed economiche diverse, ciascuna caratterizzata da un differente livello di stabilità e di dinamismo. La città e il territorio contemporaneo sono strutture complesse dove la dimensione fisica legata alla topografia dei luoghi rappresenta l'unico dato apparentemente stabile in una realtà sempre più dinamica e mutevole che sfugge a ogni tentativo di descrizione attraverso modelli e paradigmi universali. Anche «la città generica sta passando da orizzontalità a verticalità» (Koolhaas, 1995). Il superamento di questa dicotomia impone dunque un cambiamento di logica, non più una modalità di approccio al progetto basata su considerazioni generali (o generiche) e astratte ma un approccio sistemico in base al quale il valore di ciascun elemento può essere compreso solo se si capiscono, si interpretano e si progettano le relazioni con i suoi contesti, molteplici e obbedienti a «logiche» diverse che incrociano aspetti strategici, funzionali, relazionali e formali.

In apertura di questo articolo si è citato lo studio *GeoLogics* di Vicente Guallart, una ricerca che si basa sulla convinzione che

l'interesse per la geografia può rappresentare un modo per ripensare l'idea stessa di architettura ripartendo dalla capacità di cogliere i valori di un territorio. Interpretare «ogni progetto architettonico come una manipolazione dei parametri geografici di un luogo» (Guallart, 2009), significa imparare di nuovo a leggere e interpretare la struttura di relazioni nelle quali ci inseriamo, a partire dalla considerazione che questa struttura è complessa e incrocia logiche diverse, che includono quelle ambientali, quelle formali, quelle sociali e che soprattutto si modificano ed evolvono molto più rapidamente che in passato. La città geografica così intesa non si descrive e non si attua per modelli e tipi, ma per dispositivi che declinano e incrociano queste molteplici logiche e che costruiscono luoghi capaci di riadattarsi e riorganizzarsi in base ai cambiamenti di contesti in continua evoluzione.

I «palazzi spuntatori» sono dispositivi di una struttura urbana che vanno oltre i concetti di orizzontale e verticale, o meglio che li reinterpretano alla luce della relazione natura/artificio e geografia/architettura. Costruiti per connettere quote diverse di fatto sono diventati ponti tra «mondi» caratterizzati da differenti tessuti sociali e da un diverso rapporto con lo spazio pubblico. Se da una parte la strada rimane vicolo, luogo di incontro e di scontro, espansione dei «bassi», le abitazioni a piano terra un tempo occupate dai napoletani più poveri e oggi fittate a extracomunitari, dall'altra è la *rue* ottocentesca nata in primo luogo per il passeggio borghese e per il traffico delle carrozze e, oggi, luogo dello shopping e del traffico carrabile. Questi dispositivi «ibridi» potrebbero, per dirla ancora con i termini di Foucault, essere assimilabili a una sorta di eterotopia sospesa tra lo «spazio della localizzazione», i luoghi della città verticale, e «lo spazio dell'estensione» della città orizzontale, quello in cui la misura tra le

economic urban fabrics that are profoundly different.

Buildings such as the San Potito stairs, built in 1867, in the facades of via Pessina, to connect the Archeological Museum level to the higher part of the Avvocata quarter. This building has no other function except that of reducing a distance and it joins within itself the main aspects of the nineteenth century street and the ancient Neapolitan palace. The staircase inside this building appears to be that of a residential palace, the sequence of flights and landings, where no doors open, makes this building a place of transition, the stairway of a ghost palace that is, in fact, the entire quarter, which uses it everyday to reach the other city.

Similarly, Palazzo Costanza joins the dense and popular area of the Spanish Quarter to Corso Vittorio Emanuele. The inner stair, which in this

case permits also access to numerous apartments, is a street made up of steps that connect a system of courtyards, gardens and other stairs. When, in the nineteenth century, Corso Vittorio Emanuele was built, a new building, accessible from this modern street, was built upon the ancient structure whose entrance was instead from the Spanish Quarter. So the building was transformed into an extraordinary example of a «palazzo spuntatore», a spatial dispositif able to describe, through its different structural and architectural aspects the transition from one city to the other.

Other spaces

These hybrid dispositifs does not only reconnect physically different areas divided by topography, but they also create a place that does not represent a geometrically built rigid shape. This is

an empty space balancing two different ideas of cities that, for this reason, can host other ideas of cities and become a stage for unexpected uses.

The very interesting book written in 1950 by Luigi Incoronato describes the San Potito building as a place inhabited by people who lost their house during the war (Incoronato, 1950). The staircase became, during that time, a world in miniature where the importance and power of its inhabitants corresponded to the level they occupied. The small building that connects two different and distant worlds is, in turn, a place of drama and tragedy. It becomes an «other space» also that represents a real and a mythical criticism of the space that is surrounding of it (Foucault, 2000).

These dispositifs connect and organize relations between physical, social and economic geographies that differ.

Each of these geographies is characterized by a different level of stability and dynamism. The contemporary city and landscape are complex structures where the physical elements, linked to the topography, represent the only apparently stable fact in a more and more dynamic and variable reality that cannot be described by any universal models and paradigms. Also the generic city is moving from the horizontal to the vertical (Koolhaas, 1995). Going beyond this dichotomy imposes a change in the point of view that can no longer be representative of an approach based on general (or generic) and abstract conditions. Today a systemic approach is necessary according to which each element has a value only in relation to its contexts that are various and that depend on different logic, involving strategic, functional, relational or formal aspects.

cosè è individuata dalla loro distanza. Secondo il filosofo francese le eterotopie sono luoghi reali (a differenza delle utopie) «che hanno la curiosa proprietà di essere in relazione con tutti gli altri luoghi, ma con una modalità che consente loro di sospendere, neutralizzare e invertire l'insieme dei rapporti che sono da essi stessi delineati, riflessi e rispecchiati» (Foucault, 2000). Generalmente, in architettura il concetto di eterotopia è associato ad una accezione negativa connessa all'idea costrizione/imposizione che crea luoghi dove viene confinato tutto ciò non si ritiene "normale"; ma eterotopie, secondo la definizione originale, sono tutti quei luoghi reali nei quali si incontrano spazi tra loro "incompatibili" e che ci consentono, proprio per il fatto che sospendono, neutralizzano e invertono i rapporti che costruiscono la realtà che riflettono, di capirne meglio il senso e, talvolta, di ripensarla. Visto da questo punto di vista questi "dispositivi ibridi" sono "spazi altri" che non consentono solo il superamento di modelli astratti e universali, ma rappresentano anche, nel loro essere traduzione "imperfetta" di questi modelli, un riferimento concettuale e "analogico" per un progetto che prova a ritrovare radici nella conoscenza profonda della realtà in cui agiamo, che è capace di mostrare la pluridimensionalità dello spazio urbano e che più che definire forme cerca di costruire relazioni.

NOTE

¹ Tra le più famose rappresentazioni storiche della città si rimanda a quelle del Laféré (1566), del Baratta (1628), dello Stopendaal (1663), del Petrini (1748).

² Salvatore Bisogni, Professore Ordinario di Composizione della Facoltà di Architettura di Napoli. Dal 1970 al 1977 è stato docente di Composizione architettonica presso la Facoltà di Architettura di Palermo dove ha lavorato

In the first part of this paper we refer to the research GeoLogics by Vicente Guallart. This study is based on the belief that Geography can represent a way to rethink the very idea of Architecture beginning the ability to interpret the values that are within the territory. Interpreting «each project as a manipulation of the geographic parameters of a place» (Guallart, 2009) means finding a way to read and interpret the relation system where we find ourselves, based on the consideration that its structure is complex and encompasses different logic, including the physical, social and environmental aspects. Above all, these aspects change and develop faster than in the past. The geographical city, as we intend it, cannot be realized by models or "typologies" but by dispositifs that declare and cross these various aspects of logic and build places capable of re-

adapting and reorganizing themselves according to the changes of a continually evolving context.

The "palazzi spuntatori" (counter crossing buildings) are dispositifs of an urban structure that goes beyond the concept of horizontal or vertical or, rather, that interpret these concepts according to the relation between nature/artefact and Geograh/Architecture. Built to connect different levels, these buildings are, in effect, worlds characterized by different urban and social contexts and by a different relation with the street which, on one hand, is the public space of the community, the place where people meet and confront, the space which is an extension of the "bassi"(4), the houses on the ground floor once inhabited by Neapolitan people and, today, by immigrants. On the other hand the street is the nineteenth century "rue" created for the

con Vittorio Gregotti con il quale ha redatto alcuni importanti progetti: il quartiere Zen a Palermo ed il concorso per il Centro Direzionale di Vienna. La sua tesi di Laurea, con Agostino Renna, sull'architettura ed il paesaggio a Napoli viene pubblicata su "Edilizia Moderna" n. 87-88 e rappresenta una delle più interessanti descrizioni di Napoli come "città geografica".

³ Si fa riferimento a strutture come il "Rettifilo", la strada che "sventra" il tessuto medioevale dei quartieri bassi per congiungere l'area orientale al centro della città moderna, e Via Pessina, il tratto di strada tra Piazza Dante e il Museo archeologico che congiunge Via Toledo a Corso Amedeo Di Savoia, collegando fisicamente e visivamente il Centro Storico con la Reggia di Capodimonte. Qui il "decoro" ottocentesco nasconde la terrazza e il salto di quota tra l'area di San Potito e la strada con una «crosta di edifici eretti come falsa facciata» (Ferraro, 2003) lungo la strada. Un processo simile interessa alcuni tratti di Corso Vittorio Emanuele, la prima "tangenziale" di Napoli voluta nel 1852 da Ferdinando II per congiungere Mergellina a Capodimonte, che ridisegna, da un lato, il piede della collina di San Martino e, dall'altro, il bordo superiore dei Quartieri Spagnoli.

REFERENCES

- Benjamin, W., Lácis, A. (1925), "Napoli", in Ganni, E. (Ed.) (2007), *Immagini di città*, Einaudi Torino, pp. 3-16.
- Bisogni, S. (1990), *Montecalvario una questione aperta*, Clean, Napoli.
- Boeri, S. (2001), "Notes for a Reasearch Programm", in Koolhaas, R., Boeri, S., et al *Mutation*, ACTAR, Barcellona, pp. 356-376.
- Farinelli, F. (2003), *Geografia*, Einaudi, Torino.
- Ferraro, I. (2003), *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri Bassi e il «Risanamento»*, Clean, Napoli.
- Foucault, M. (1966), *Utopie*, Eterotopie, ed. it. Moscati, A. (Ed.) (2006), Cronpio, Napoli.
- Foucault, M. (2000), *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Mimesis, Milano.
- Gregotti, V. (1985), "Posizione, relazione", *Casabella*, n. 514, pp. 2-3.

walks of middle class and for carriage traffic and, today, the place for shopping and cars.

These "hybrid" dispositifs, in Foucault's words, can be compared to a kind of "eterotopia" suspended between the space of "localization", the place of the vertical city, and the space of "extension", where the measure between elements is identified by their distance. According to the French philosopher the "eterotopias" «are real places (as opposed to utopias) that have the bizarre attitude of being in relation to all the others places but in a way that allows them to suspend, neutralize and reverse all the relations (characterizing all the other places) that in eterotopias are outlined, reflected and mirrored» (Foucault, 2000).

In fact, in Architecture the concept of eterotopia has a negative meaning, i.e. the idea of a place of compulsion/

imposition where all that is not considered "normal" is confined. However, eterotopias, according to their original meaning, are all those real places where incompatible spaces collide and that, exactly because they suspend, neutralize and invert the basical relations of the reality reflected in them, allow us to better understand the meaning of this reality and, at times, to rethink it. On the bases of this point of view, the hybrid dispositifs are "other spaces" that, not only allow us to go beyond universal and abstract models, but also represent, in their being an "imperfect translation" of these models, the conceptual and analogic reference for a project that attempts to find its roots in the present reality, a project able to demonstrate the plural dimensions of urban space and that more than designing shapes endeavour to build relations.

Guallart, V. (2009), *Geologics. Geography Information Architecture*, Actar, Barcellona.

Koolhaas, R. (1995), "The Generic City", trad. it (2006), "La città generica", in *Junkspace*, Quodlibet, Macerata, p. 25-59.

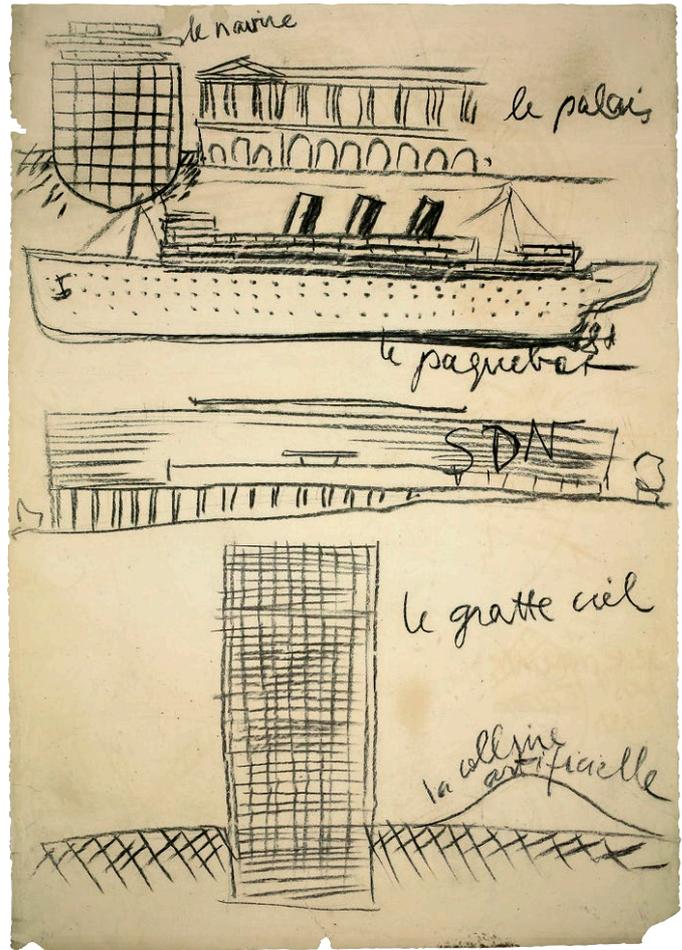
Latour, B. (2018), *Tracciare la rotta*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Prisco, M. (2006), *La città verticale. Napoli nella letteratura dagli ultimi decenni dell'Ottocento al nuovo millennio*, Oedipus, Napoli.

Incoronato, L. (1950), *Scale a San Potito*, Tullio Pironti, Napoli.

Purini, C., Leone, G. (2010), *La città obliqua*, Rogiosi editore, Napoli.

Rossi, A. (1966), *L'architettura della città*, Marsilio, Padova.



NOTES

¹ Among the most famous historical representations of the city we refer to those of Lafréry (1566), Baratta (1628), Stopendaal (1663), Petrini (1748).

² Salvatore Bisogni, Full Professor of Design at the Faculty of Architecture of Naples. From 1970 to 1977 he was Professor of Architectural Composition at the Faculty of Architecture in Palermo. Here he worked with Vittorio Gregotti developing some important projects: the Zen District in Palermo and the competition for the Vienna Business District. His Degree Thesis, with Agostino Renna, on Architecture and landscape in Naples was published in «Edilizia Moderna» n. 87-88 and represents one of the most interesting descriptions of Naples as a "geographical city".

³ We are referring to the "Rettifilo", the street that "cuts through" the medieval fabric of the Medioeval quarters to link the Eastern area to the Modern city center; we are also referring to Via Pessina, the street between Piazza Dante and the Archaeological Museum that connects Via Toledo to Corso Amedeo Di Savoia; this street physically and visually links the Historical Center to the Royal Palace of Capodimonte. Here the nineteenth-century "decoration" hides the terrace and the difference of height between the area of San Potito and the street with a "crust of buildings erected as false façades" (Ferraro, 2003). A similar process involves some parts of Corso Vittorio Emanuele, the first "ring road" of Naples, commissioned in 1852 by Ferdinando II to join Mergellina to Capodimonte, which redraws, on one side, the foot of the San Martino hill

and, on the other, the upper edge of the Spanish Quarters.

⁴ Typical houses of the Ancient City characterized by a single room on the ground floor.